

Introduzione

Il progredire della ricerca storica negli studi sull'età moderna ha interessato negli ultimi decenni un tema molto importante come la storia dell'Inquisizione romana. La ricchezza della documentazione inerente al tribunale di fede papale ha suscitato il vivo interesse di molti studiosi, i quali hanno trovato nelle carte del Sant'Uffizio una fonte rilevante, non solo per ricostruire la storia della penisola italiana fra il XVI e il XIX secolo, ma anche per analizzare, da un punto di vista differente, alcuni dei fenomeni culturali e filosofici che più hanno segnato le vicende europee. Si è potuto comprendere, ad esempio, la responsabilità avuta dall'Inquisizione romana nel limitare la libertà d'espressione degli individui in Italia, sia attraverso il severo controllo delle coscienze, sia condannando e sottraendo alla circolazione migliaia di opere letterarie o artistiche¹. Importanti studi hanno altresì indagato il nesso esistente tra il ritardo della formazione dello Stato unitario nella penisola e la presenza dell'Inquisizione, che si oppose in vario modo e con differenti risultati al costituirsi di un potere secolare unico a sud delle Alpi².

Il tribunale della fede svolse infatti un ruolo fondamentale nei Paesi dove ebbe giurisdizione. Fondata a metà Cinquecento rinnovando l'Inquisizione medievale, la Congregazione del Sant'Uffizio assunse nella penisola italiana e in alcune isole del Mediterraneo un'autorità mai avuta prima da alcuna istituzione, condizionando direttamente la vita, il pensiero e la libertà personale di coloro che vissero in tali Paesi

¹ Cfr. G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997; Id., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV-XVII)*, Il Mulino, Bologna, 2019.

² A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, Torino, Einaudi, 1996; E. Brambilla, *I poteri giudiziari dei tribunali ecclesiastici nell'Italia centro settentrionale e la loro secolarizzazione*, in C. Donati, H. Flachenecker (a cura di), *Le secolarizzazioni nel Sacro Romano Impero e negli antichi Stati italiani: premesse, confronti, conseguenze*, Bologna-Berlino, Il Mulino-Duncker & Humbolt, 2003, pp. 99-112; Id., *La giustizia intollerante. Inquisizione e tribunali confessionali in Europa (secoli IV-XVIII)*, Roma, Carocci, 2006. Cfr. P. Prodi, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1982.

dal XVI secolo sino all’età napoleonica e oltre. L’imposizione di un’ortodossia di fede e di una severa morale costrinse i fedeli ad assumere atteggiamenti mentali rigidi e abitudini prestabilite, inducendo tali persone al conformismo sociale e spesso al nicodemismo religioso³.

Al fine di comprendere quali furono i motivi che portarono alla creazione del santo tribunale, nonché le modalità con cui operarono i giudici di fede in Italia, gli storici hanno dedicato un’attenzione crescente alle carte inquisitoriali almeno a partire dalla seconda metà del XX secolo. I pochi archivi inquisitoriali sopravvissuti, e in particolare quelli di Udine, di Venezia e di Modena, sono stati oggetto di accurate indagini, grazie alle quali è stato possibile ricostruire le vicende personali di diversi imputati, le modalità di lotta all’eterodossia e alla stregoneria, nonché di eliminazione di culti e riti arcaici⁴.

In Spagna e in Portogallo fu la caduta dei regimi autoritari di António Salazar e di Francisco Franco a comportare un rinnovato interesse verso la storia iberica, e le vicende inerenti alla Suprema spagnola e al Sant’Uffizio lusitano iniziarono a essere analizzate da numerosi ricercatori sul finire degli anni ’70. Ciò finì con l’incentivare lo studio del quadro istituzionale anche della terza Inquisizione cattolica, ossia quella papale, che fino a quel momento era stata indagata soltanto attraverso i costituiti degli inquisiti e tramite alcuni processi celebri. A partire dagli anni ’80 ricerche sempre più accurate furono dedicate alla Congregazione del Sant’Uffizio romano, un’organizzazione della quale vennero progressivamente ricostruite le procedure interne, le logiche che ne indirizzarono l’operato, le liste di coloro che ne fecero parte e molto altro ancora⁵. Storici quali John Tedeschi⁶, William Monter⁷ e Andrea Del

³ C. Ginzburg, *Il nicodemismo: simulazione e dissimulazione religiosa nell’Europa del ’500*, Torino, Einaudi, 1970; M. Firpo, *Gli ‘spirituali’, l’Accademia di Modena e il formulario di fede del 1542: controllo del dissenso religioso e nicodemismo*, in Id., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d’eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 55-129; A. Rotondò, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemistica*, in Id., *Studi di storia ereticale del Cinquecento*, 2 voll., Firenze, Olschki, 2008, vol. I, pp. 201-247.

⁴ C. Ginzburg, *I benandanti. Stregoneria e culti agrari tra Cinquecento e Seicento*, Torino, Einaudi, 1966; Id., *Storia notturna. Una decifrazione del sabba*, Torino, Einaudi, 1989. Cfr. Id., *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del ’500*, Torino, Einaudi, 1976.

⁵ Cfr. H. H. Schwedt, *Die Anfänge der Römischen Inquisition: Kardinäle und Konsultoren 1542 bis 1600*, Freiburg, Herder, 2013.

⁶ J. Tedeschi, *Il giudice e l’eretico. Studi sull’Inquisizione romana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997; Id., *Intellettuali in esilio. Dall’Inquisizione romana al fascismo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2012.

⁷ W. Monter, J. Tedeschi, *Toward a Statistical Profile of the Italian Inquisitions, Sixteenth to Eighteenth Centuries*, in G. Henningsen, J. Tedeschi, C. Amiel (a cura di), *The Inquisition in Early Modern Europe. Studies on Sources and Methods*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 1986, pp. 130-157.

Col⁸, contribuirono in quegli anni a descrivere in vario modo le strutture dell'istituzione inquisitoriale, colmando le molte lacune che ancora caratterizzavano le conoscenze sull'argomento.

Inoltre, il progressivo abbandono dell'anticlericalismo, spesso di matrice risorgimentale e che a lungo aveva caratterizzato alcuni storici della Chiesa, ha permesso di ricostruire le vicende del Sant'Uffizio con sempre maggiore precisione e completezza. Negli stessi anni, una Chiesa cattolica profondamente trasformata dalle novità del Concilio Vaticano II decise di aprirsi al dialogo con la comunità scientifica, favorendo il confronto con gli studiosi e l'accesso di questi ultimi alle fonti, sino a giungere all'apertura ufficiale dell'archivio centrale dell'Inquisizione romana (ACDF) nel gennaio del 1998⁹. Papa Giovanni Paolo II ritenne opportuno mettere a disposizione dei ricercatori le carte storiche del dicastero romano che erano rimaste a Roma; un evento che ha incentivato ulteriormente lo studio dell'Inquisizione romana, come dimostra la numerosità delle ricerche degli ultimi vent'anni¹⁰. L'apertura dell'ACDF ha quindi permesso di proseguire gli studi sull'attività del tribunale, consentendo ai ricercatori di comprendere meglio i processi inquisitoriali esaminati in passato, quali furono i reati più commessi, le pene inflitte o i manuali che funsero da *vademecum* per i giudici di fede¹¹, mentre un'attenzione particolare venne dedicata alle modalità di lavoro della Congregazione durante le sue sedute settimanali (*decreta*¹²).

⁸ A. Del Col, *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, «Critica Storica», 25 (1988), pp. 244-294; Id., *L'Inquisizione romana e il potere politico nella Repubblica di Venezia (1540-1560)*, «Critica Storica», 28 (1991), pp. 189-250; Id., *L'inventariazione degli atti processuali dell'Inquisizione romana*, in *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna cit.*, pp. 87-116; Id., *Alcune osservazioni sui processi inquisitoriali come fonti storiche*, «Metodi e ricerche», 13 (1994), pp. 85-105; Id., *L'Inquisizione nel patriarcato e diocesi di Aquileia, 1557-1559*, Trieste - Montereale Valcellina, Edizioni Università di Trieste - Centro Studi Storici Menocchio, 1998; Id., *Le strutture territoriali e l'attività dell'Inquisizione romana*, in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione*, Atti del Simposio internazionale, Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2003, pp. 345-380.

⁹ A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione cit.*

¹⁰ E. Bonora, *L'archivio dell'Inquisizione e gli studi storici: primi bilanci e prospettive a dieci anni dall'apertura*, «Rivista Storica Italiana», 120 (2008), pp. 968-1002; M. Valente, *Nuove ricerche e interpretazioni sul Sant'Uffizio a più di dieci anni dall'apertura dell'archivio*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 2/2012, pp. 569-592.

¹¹ Cfr. A. Errera, «*Processus in causa fidei*». *L'evoluzione dei manuali inquisitoriali nei secoli XVI-XVIII e il manuale inedito di un inquisitore perugino*, Bologna, Monduzzi, 2000; Id., *Il "Directorium inquisitoriale" di San Raimondo*, in C. Longo (a cura di), «*Magister Raimundus*», Roma, Istituto Storico Domenicano, 2002, pp. 165-191.

¹² Per uno studio sistematico dei *decreta* si veda ad esempio P. N. Mayaud, *Les "Fuit Congregatio Sancti Officii in coram" de 1611 à 1642: 32 ans de vie de la Congrégation du Saint Office*, «Archivum Historiae Pontificiae», 30 (1992), pp. 231-289; T. F. Mayer, *The Roman*

“Sotto l’ombra della patente del Santo Ufficio”

I progressi compiuti nell’analisi dell’Inquisizione romana negli ultimi decenni sono stati assai notevoli, ma sembra doveroso chiedersi se tali ricerche possano essere sufficienti per comprendere appieno l’importanza che il Sant’Ufficio romano ebbe all’interno della società italiana e della stessa Chiesa cattolica. In particolare, le analisi sin qui condotte permettono di comprendere completamente come il tribunale di fede esercitò il proprio potere nella penisola italiana? Come venne concretizzandosi il controllo messo in atto dall’Inquisizione? In che misura la volontà repressiva dei giudici incise sulla vita delle persone del tempo, condizionandone le abitudini, le idee e la libertà d’espressione? Chi ebbe il compito di eseguire gli ordini del tribunale, di notificare le sue sentenze e di rappresentarlo in pubblico? Chi furono gli artefici, in ultima istanza, dell’azione dell’Inquisizione romana?

Negli studi dedicati al Sant’Ufficio è possibile constatare come gli storici abbiano esaminato solo un gruppo ristretto di coloro che, in modo differente e con compiti diversi, presero parte all’organizzazione del tribunale ecclesiastico. Ricerche specifiche si sono avute sui vertici del tribunale, ossia i membri della Congregazione, gli inquisitori (ancora troppo poco studiati rispetto alla notevole importanza che ebbero)¹³ e alcuni dei loro vicari generali. Questi religiosi costituirono l’*élite* dell’Inquisizione ed essi coordinarono da Roma o dalle sedi inquisitoriali locali una vasta rete di piccoli tribunali. Tuttavia, limitare lo studio a un numero così esiguo di persone, per quanto importanti e influenti all’interno del sistema inquisitoriale, potrebbe condurre a considerazioni non del tutto corrette a proposito dell’azione complessiva del Sant’Ufficio romano. Alle dipendenze dei cardinali inquisitori e dei giudici di fede attivi sul territorio furono attivi migliaia di uomini, che servirono il sacro tribunale nelle mansioni più varie. Tra di essi vi furono i già menzionati vicari, i notai e gli archivisti, i consultori, i mandatari e gli avvocati dei rei, i *familiars* e i birri del tribunale. A questi collaboratori, ai quali vennero affidate responsabilità più strettamente legate all’istruzione dei processi, se ne affiancarono molti altri che servirono la corte di giustizia ecclesiastica in qualità di medici, farmacisti e dentisti, maniscalchi, fabbri e falegnami, sarti, mezzadri e contadini, affittuari, macellai, pescivendoli e in altri modi ancora. Questo vasto personale assistette i tutori dell’ortodossia in ogni loro necessità, dalle indagini inquisitoriali alla custodia dei documenti prodotti, dalla guardia armata del frate giudice al rifornimento di viveri e di suppellettili per gli ambienti del tribunale.

Inquisition. A Papal Bureaucracy and Its Laws in the Age of Galileo, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2015.

¹³ Cfr. J. Tedeschi, *New Light on the Organization of the Roman Inquisition*, «Annali di Storia Moderna e Contemporanea», 2 (1996), pp. 265-274; H. Woolf (a cura di), *Römische Inquisition und Indexkongregation. Grundlagenforschung 1814-1917*, 6 voll., Paderborn-München-Wien, Schöningh, 2005; T. F. Mayer, *The Roman Inquisition. A Papal Bureaucracy* cit.

La gestione di tale *familia* rappresentò per gli inquisitori non solo un modo per supplire ai bisogni materiali del Sant'Uffizio, ma anche un efficace sistema per rendere più incisivo il proprio controllo sulla società del luogo. Ricevere la lettera patente in qualità di famiglia dell'Inquisizione garantiva il godimento di una serie di privilegi considerevoli, che in alcuni casi coincisero con l'esenzione totale dalle tasse, il permesso di portare le armi proibite dai bandi, il diritto a sottostare soltanto alla giurisdizione dell'inquisitore e altre immunità di natura militare, sociale e spirituale. Si comprende, quindi, quanto fosse ambito l'entrare a far parte dell'*entourage* dei frati giudici. L'investitura inquisitoriale divenne spesso un modo per sottrarsi all'autorità del proprio vescovo e a quella secolare, sia cittadina, sia statale. Ciò provocò una costante instabilità nell'ordinaria amministrazione della giustizia negli Stati italiani dove fu attiva l'Inquisizione romana, causando l'indebolimento delle istituzioni civili locali, le quali dovettero far fronte alle continue pretese giurisdizionali del Sant'Uffizio romano. Inoltre, attraverso la concessione degli attestati di famiglia-tura¹⁴ gli inquisitori riuscirono a garantirsi la collaborazione e il consenso dei notabili del posto. Questi, in cambio dei privilegi dal Sant'Uffizio, assicurarono alla corte di giustizia una rispettabilità sociale e un'autorevolezza che sarebbero risultati fondamentali nella gestione dei rapporti con i fedeli e con le magistrature locali.

Il gruppo di assistenti inquisitoriali può essere a buon diritto considerato "il grande assente" degli studi inerenti al sacro tribunale e alla storia dell'istituzione religiosa in Italia, in quanto scarse sono le ricerche dedicate a tali impiegati. Nonostante agli studiosi sia nota l'esistenza di questa massa di sottoposti che operarono a un livello mediano del sistema inquisitoriale, prima di tale ricerca non si disponeva ancora di un'analisi complessiva della *familia* inquisitoriale e ciò a causa di molteplici fattori, di natura metodologica e archivistica, o per valutazioni discordanti dei singoli ricercatori. Negli anni scorsi si è dedicata un'attenzione maggiore a quegli aspetti dell'Inquisizione romana che più sono sembrati essere cruciali per la storia istituzionale e religiosa della Chiesa cinquecentesca, contribuendo indirettamente al lento sviluppo degli studi di storia sociale per il medesimo periodo. Inoltre, il personale inquisitoriale non è mai stato oggetto di specifiche analisi perché, fino all'apertura dell'ACDF, gli studiosi non hanno potuto usufruire di fonti adatte per affrontare in modo organico tale problema storiografico. I documenti della Congregazione inquisitoriale sono invece ricchi di informazioni riguardanti la *familia* del Sant'Uffizio romano, come si avrà modo di constatare nel presente studio.

¹⁴ Il termine «famigliatura» non esiste nella lingua italiana. Tuttavia, nel presente lavoro si è scelto di impiegarlo senza utilizzare ogni volta le opportune virgolette in quanto si tratta di un termine specifico, tecnico, con cui gli inquisitori e i compilatori di manuali furono soliti riferirsi all'istituto dei famigli del Sant'Uffizio romano.

Inoltre, avere una conoscenza sempre più esauriente di tali patentati e quindi del sacro tribunale, istituzione simbolo della Chiesa della Controriforma, ha permesso di comprendere nel dettaglio come interagirono, spesso in un clima di conflittualità, alcune tra le più importanti istituzioni cattoliche fra il Cinque e il Settecento. Ciò ha posto la presente ricerca in stretta connessione con alcuni dibattiti storiografici attuali, come quello inerente alla diversità con cui venne organizzandosi la lotta alla Riforma protestante e al diffondersi dell’eterodossia nei vari Stati cattolici. Le autorità censorie attive in tali Paesi, sia religiose sia civili, intervennero in modo radicalmente diverso sulla circolazione delle opere “perniciose”¹⁵: in alcuni contesti fu vietata la stampa e lo studio di scritti devozionali e in altri no; la Bibbia fu esclusa dall’orizzonte culturale di alcuni cattolici e non da quello di altri fedeli della medesima confessione. Gli stessi decreti del concilio di Trento non furono approvati in tutti gli Stati soggetti all’autorità spirituale del papa, come documentato dalla resistenza che i re francesi opposero alle decisioni conciliari. Gigliola Fragnito ha dimostrato come, nell’Europa ormai dilaniata dalle guerre di religione, la reazione disuguale delle istituzioni cattoliche al diffondersi del dissenso di fede portò alla definizione di un cattolicesimo poliedrico, plurale, diverso per ogni Stato¹⁶. Numerosi furono i problemi che si dovettero affrontare nei vari Paesi cattolici (il confronto con i protestanti, l’indisciplina del clero, i conflitti con le istituzioni secolari, la presenza di comunità di *moriscos* o di marrani) e differenti furono le strategie adottate. Seguendo tale interpretazione storiografica, che tende a individuare molteplici contro-riforme e molteplici cattolicesimi, per comprendere cosa distinse il contesto italiano dal resto dell’Europa risulta indispensabile conoscere ogni singolo aspetto del Sant’Uffizio romano, il quale fu giurisdicente quasi esclusivamente in Italia. La Congregazione inquisitoriale divenne fin da subito la maggior artefice della politica religiosa italiana¹⁷, andando rapidamente oltre quelli che erano stati i suoi obiettivi ini-

¹⁵ G. Fragnito, *Keynote Lecture*, Tours, Centre d’Études Supérieures de la Renaissance, 15-17 ottobre 2015: «Religious Transformation in Late Medieval and Early Modern Europe. Bridging the chronological, linguistic, confessional and cultural divides (1350-1570)» nell’ambito del Progetto Europeo COST Action IS 1301, *New Communities of Interpretation: Contexts, Strategies of Religious Transformation in Late Medieval and Early Modern Europe* (2013-2017), <<http://costaction-is1301.webhosting.rug.nl>>.

¹⁶ Ivi, pp. 9-10: «décisions souvent divergentes finirent par creuser des traces permanentes sur les identités religieuses de l’Europe catholique et par engendrer un véritable pluralisme doctrinal et culturel au sein même de l’Église romaine, un pluralisme qui a pu faire parler de «catholicismes» au pluriel». Cfr. P. Vismara, *Cattolicesimi: itinerari sei-settecenteschi*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2002.

¹⁷ E. Bonora, *La Controriforma*, Roma-Bari, Laterza, 2001; Id., *Giudicare i vescovi. La definizione dei poteri nella Chiesa posttridentina*, Roma-Bari, Laterza, 2007. Cfr. M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d’eresia*, nuova ed. rivista e ampliata, Brescia, Morcelliana, 2005; G. Fragnito,

ziali, estendendo la propria giurisdizione su molti altri reati. Al Sant'Uffizio spettò giudicare le cause istruite per eterodossia, ma anche per magia, superstizione, abusi commessi dal clero, *sollicitatio ad turpia*, oscenità rappresentate in opere d'arte (pittura, scultura, teatro, musica ecc.) e molto altro ancora.

Studiare il Sant'Uffizio romano, e il suo composito personale, significa anche tentare di comprendere cosa distinse la Controriforma italiana da quella avutasi in Spagna, Francia, Portogallo e altrove, e, pertanto, in che modo le varie controriforme determinarono l'erezione di Inquisizioni diverse e la scelta di strategie differenti. La Suprema spagnola, il Sant'Uffizio portoghese e quello papale, furono istituiti contro diversi nemici, in contesti assai peculiari, e ciò contribuì alla definizione di assistenti inquisitoriali specifici, non sempre riscontrabili in tutti i tribunali di fede. Numerose discrepanze emergono dal confronto tra la *familia* della Suprema e quella dell'Inquisizione portoghese, mentre rimangono ancora sconosciute agli studiosi quelle che furono le caratteristiche dell'*entourage* del Sant'Uffizio romano. I risultati del presente studio hanno evidenziato come solo il progredire delle ricerche sul personale attivo in Italia permetterà di condurre una vera comparazione fra gli assistenti delle tre corti di giustizia religiosa, attivi tra la fine del Quattrocento e il primo Ottocento.

La ricerca che qui ci si accinge a presentare ha avuto come principale obiettivo quello di descrivere le funzioni e l'importanza di coloro che composero il personale del Sant'Uffizio pontificio. Al fine di comprendere questa complessa *familia* è stato trascorso un lungo periodo presso l'Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, in alcuni archivi di Stato e diocesani italiani e in diverse biblioteche, dove è stato possibile constatare l'abbondanza dei documenti disponibili per la ricostruzione delle vicende storiche del personale inquisitoriale attivo nella penisola. Ciò ha reso necessario limitare cronologicamente lo studio ai primi cento anni circa per i quali è attestata in modo continuo l'attività della *familia* dell'Inquisizione romana, ossia tra i primi anni '90 del Cinquecento e il pontificato di papa Innocenzo XI (1676-1689). Al 1595 risale infatti il primo catalogo consultato dei patentati di una Inquisizione locale, cioè la lista dei famigli del tribunale di Ancona, mentre si è assunto il regno dell'Odescalchi come termine ultimo della ricerca perché in quegli anni venne attuata la più importante riforma mai proposta dell'*entourage* inquisitoriale.

Prima di procedere all'analisi delle carte d'archivio, si è voluto condurre una ricognizione puntuale degli studi nei quali è stato trattato l'argomento dei famigli del Sant'Uffizio romano. Nella maggior parte dei casi si tratta di informazioni sparse,

Cinquecento Italiano. Religione, cultura e potere dal Rinascimento alla Controriforma, Bologna, Il Mulino, 2011; M. Firpo, *La presa di potere dell'Inquisizione romana (1550-1553)*, Roma-Bari, Laterza, 2014.

spesso frammentarie e incomplete, soprattutto se paragonate alla corposa produzione scientifica avutasi a proposito dei *familiares* iberici tra la fine degli anni '70 e i primi anni 2000 (Cap. 1). Inoltre, l’attenzione rivolta ai collaboratori cinque-secenteschi dell’Inquisizione romana ha reso indispensabile comprendere anche quali furono le precedenti forme di assistenza laica di cui godettero i giudici di fede. La *familia* fu tutt’altro che una novità di epoca moderna, in quanto già presso l’Inquisizione della metà del Duecento furono attivi gruppi coesi di collaboratori, quasi sempre organizzati nelle Confraternite della Santa Croce o in quelle di San Pietro Martire, sulle quali gli inquisitori esercitarono un controllo serrato a scapito dell’autorità episcopale (Cap. 2).

Dopo un periodo di profonda crisi tra il secondo Quattrocento e il primissimo Cinquecento, queste compagnie religiose vennero riattivate in conseguenza al diffondersi in Italia della Riforma protestante, quando la fondazione del Sant’Uffizio romano (1542) permise la repressione del dissenso religioso in Italia (Cap. 3). Inquisitori, teologi e canonisti spagnoli, come Diego de Simancas e Francisco Peña, offrirono ai colleghi attivi in Italia la loro conoscenza del diritto e delle pratiche inquisitoriali della Suprema, anche al fine di istruirli riguardo al modo con cui si dovesse regolare la *familia* del tribunale di fede. Risale infatti agli anni '70-'90 del XVI secolo la prima definizione normativa dei patentati dell’Inquisizione romana, ai quali vennero attribuiti compiti e diritti nettamente diversi da quelli che erano stati assegnati ai famigli medievali.

L’attenzione è stata in seguito rivolta ai molti aspetti del personale inquisitoriale ancora sconosciuti agli studiosi, come ad esempio l’esatta ricostruzione di quelli che furono i privilegi goduti dai familiari (Cap. 4). Attraverso una documentazione in gran parte inedita, è stato possibile stabilire dove gli inquisitori vennero autorizzati a dotarsi di un proprio *entourage* e dove invece le autorità secolari imposero ai frati giudici di servirsi esclusivamente delle guardie e dei professionisti già impiegati presso gli organi di governo locali. Lo studio dei *decreta* e della corrispondenza che circolò tra Roma e le molte sedi locali dell’Inquisizione ha permesso di ricostruire secondo quali criteri vennero concesse le patenti, l’estrazione sociale, l’età media e i nomi stessi dei familiari papali. Un insieme di informazioni grazie alle quali si è risaliti ai tratti essenziali del patentato del Sant’Uffizio romano, nonché agli aspetti che lo differenziarono dai famigli impiegati nelle altre due Inquisizioni cattoliche.

Non potendo estendere la ricerca a tutti i contesti entro i quali furono attivi i servitori del Sant’Uffizio, si è scelto un caso specifico ma significativo rispetto al quale approfondire lo studio, ossia quello di Ancona e delle Marche pontificie (Cap. 5). I diversi aspetti che resero il capoluogo piceno un luogo eccezionale, come ad esempio l’eterogeneità culturale e religiosa della sua popolazione e la presenza in città dell’influente comunità ebraica e di quella greca, hanno offerto la possibilità di indagare il costituirsi di una *familia* molto particolare. Dalle carte consultate è emer-

so come i patentati del Sant'Uffizio anconetano siano stati i più numerosi, i più privilegiati e i più violenti tra i familiari che trovarono impiego nel tribunale di fede papale. Ad Ancona persino gli ebrei e i "nuovi cristiani" fecero parte dell'*entourage* degli inquisitori, nonostante le normative della Congregazione avessero sconsigliato la nomina dei non battezzati. Una constatazione che, oltre a provare la libertà con cui gli inquisitori di Ancona poterono scegliere i propri servitori, rivela un aspetto importante e finora trascurato dagli studiosi, ossia che persino alcuni individui non cristiani vennero formalmente assunti dal Sant'Uffizio romano.

Infine, si è voluto analizzare nel dettaglio quanto la *familia* dell'Inquisizione romana abbia rappresentato un problema per la progressiva definizione delle istituzioni secolari in Italia e, in particolare, nello Stato pontificio. Il numero eccessivo delle patenti rilasciate, assieme all'impossibilità di sottoporre i familiari alla normale applicazione del diritto e della tassazione, indussero i governanti della Penisola a chiedere una drastica riforma del personale del tribunale. Persino una parte consistente della Curia romana, preoccupata del danno erariale provocato dalla mancata corresponsione delle imposte pontificie, intervenne al fine di convincere i cardinali inquisitori a limitare le prerogative dei loro famigli (Cap. 6). Si dovettero attendere gli anni '80 del XVII secolo perché il cardinale Giovanni Battista De Luca e papa Innocenzo XI riuscissero a contrastare l'autorità del Sant'Uffizio romano, abolendo, seppur per un breve periodo, lo *status* di eccezione garantito ai patentati del tribunale. Privilegi, questi, che vennero immediatamente ripristinati dai successori di papa Odescalchi, dimostrando come l'Inquisizione romana sia riuscita a mantenere il proprio personale al di fuori del controllo dello stato sino alla vigilia dell'unità nazionale italiana, quando anche gli ultimi patentati vennero aboliti assieme ai tribunali di fede rimasti.

Studiare i familiari inquisitoriali papali ha permesso, quindi, di analizzare nel concreto uno degli strumenti più importanti attraverso i quali il Sant'Uffizio romano riuscì a inserirsi nei molteplici contesti regionali e cittadini, divenendo un'istituzione molto presente nella vita dei fedeli. Le vicende che sono state ricostruite nel presente lavoro hanno dimostrato come non sia possibile comprendere l'importanza dell'Inquisizione romana limitandosi al solo studio della storia religiosa e di quella istituzionale. Il tribunale di fede non fu soltanto una macchina burocratica, gestita da religiosi zelanti, determinati a imporre un'ortodossia e una morale ferrea a scapito di una popolazione inerme, condannata a subire le violenze e l'arbitrio dei giudici. L'Inquisizione fu un'istituzione ben più complessa, voluta da molti pontefici e inquisitori ma al contempo espressione anche della società civile del periodo. Lo studio condotto ha consentito di documentare la numerosità dei laici impiegati nel tribunale e quanto fu indispensabile la loro opera per la stessa esistenza del Sant'Uffizio. Quest'ultimo riuscì a esercitare un potere talmente pervasivo sulla Penisola, in alcune zone per oltre tre secoli, proprio perché una parte consistente dei

“Sotto l’ombra della patente del Santo Ufficio”

notabili italiani operò al fianco degli inquisitori, trovando nelle patenti del tribunale un modo per sottrarsi alla normale amministrazione della giustizia. L’attività di migliaia di patentati facilitò il raggiungimento degli obiettivi perseguiti dall’Inquisizione. Fu anche in conseguenza alla loro capillare presenza sul territorio che in Italia si ottenne la rapida soppressione dell’eterodossia, nonché la definizione di una morale e di pratiche sociali progressivamente conformi al volere degli inquisitori. Le *élites*, in particolare, approfittarono delle licenze inquisitoriali per godere degli ampi privilegi garantiti dal tribunale e per sfuggire al controllo di uno stato sempre più percepito come un avversario. Pratiche e sentimenti che, anche in conseguenza al sistema delle patenti del Sant’Uffizio, finirono per diffondersi fra i ceti dirigenti della Penisola del periodo, disincentivando il formarsi di un’etica pubblica condivisa e condizionando in tal modo la successiva storia politica e sociale dello stato italiano¹⁸.

¹⁸ A. Prosperi, *Tribunali della coscienza*, II ed., Torino, Einaudi, 2009, pp. IX-LI.